

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Personaggi

Una leggenda dell'arte dell'intrattenimento

Tracce del mitico Bosco al Teatro Grande e ora si cerca la sua barca nella Senna

Alex Rusconi racconta il lavoro sul più grande illusionista di tutti i tempi a cui ha dedicato un libro

Viviana Filippini

BRESCIA. Bartolomeo Bosco è una leggenda, per chi si occupa di illusionismo. Un capostipite, un maestro, un mito. A ritrovare le tracce della presenza di un tale personaggio nella nostra città è stato un illusionista bresciano dei nostri giorni, Alex Rusconi, dopo una ricerca durata circa 15 anni. «Quando trovai tracce delle esibizioni di Bosco nella nostra città - spiega oggi Rusconi - confesso che mi sono emozionato e commosso. Il più grande prestigiatore di tutti i tempi si è esibito al Teatro Grande nel settembre del 1835 per quattro serate straordinarie».

Rusconi ci racconta come è avvenuta la scoperta. «Mi sono imbattuto per caso in alcuni numeri del "Giornale della Provincia Bresciana", conservati in una biblioteca austriaca, e parlavano del presunto arrivo del grande Bosco a Bre-

scia dopo l'estate. Ho approfondito e sono giunto a completare il quadro».

Cosa si racconta nel giornale dell'epoca (Giornale della Provincia Bresciana)? Ce lo racconta lo stesso Rusconi: «Nel numero del 3 settembre 1835 si legge: "Il Sig. B. Bosco, celebre esecutore di fisiche esperienze di magia egiziana, sta per recarsi a Brescia, onde offrire anche a questo colto Pubblico teatrale t r a t t e n i m e n t i dell'arte sua". E dopo il debutto del 15 settembre lo stesso giornale pubblica una lunga recensione sul successo dello spettacolo».

Che altro? «Bosco fece anche una quarta serata, il 24 settembre, con il prezzo ridotto a metà e con l'intero ricavato devoluto alla Casa d'Industria e di ricovero, che tra l'altro esiste ancora adesso. Tempo dopo ho scoperto che anche il figlio di Bartolomeo Bosco, Eugenio Bosco, valente prestigia-

tore, si esibì nella nostra città: al Teatro Guillaume (oggi divenuto Teatro Sociale) nel 1860».

La storia. Il torinese Bartolomeo Bosco è stato uno dei più importanti prestigiatori della storia, un maestro per lo stesso Houdini. La sua vita, ricca di dettagli e aneddoti, è stata raccontata dal bresciano Alex Rusconi nel volume «Bartolomeo Bosco. Vita e meraviglie del mago che conquistò l'Europa» (Florence Art Edizioni, 256 pagine, 40 euro, con prefazione di Raul Cremona), uscito negli scorsi mesi.

Molto si sapeva di Bosco, ma tanto altro è stato scovato dal prestigiatore bresciano in 15 anni di ricerca, comprese le sconosciute esibizioni di Bosco a Brescia.

Il naufragio avvenne nel 1835: l'artista perse tutta la sua attrezzatura, compresi i bussolotti

Da quello che Rusconi ha appurato durante la sua ricerca, il prestigiatore Bosco fu apprezzato sia in Italia che all'estero: «Bosco - racconta Alex Rusconi - è stato indubbiamente il più importante prestigiatore del suo tempo, in tutta Europa. Ogni altro artista veniva considerato "emulo di Bosco". Lui era il numero uno e non esisteva un numero due. C'era Bosco, e basta. L'influenza sua fu incredibile. Un solo esempio: in rumeno



Torinese. Bartolomeo Bosco (1793 - 1863; foto tratte dal volume)



Miti a confronto. Houdini davanti alla tomba di Bosco

"prestigiatore" si dice "boscar". Ancora oggi Bosco è universalmente considerato il più importante prestigiatore italiano di tutti i tempi e uno dei più importanti in assoluto. Non è un parere mio, ovviamente. Ricky Jay, mago e attore americano, lo dice persino in un suo cameo durante una puntata della serie «X-Files», nella quale esegue il celebre "numero dei bussolotti"».

Dopo l'uscita del libro di Rusconi, alcuni studiosi di Bosco, con un gruppo di ragazzi francesi, ha organizzato, a metà agosto, una spedizione lungo la Senna alla ricerca dell'imbarcazione del celebre illusionista, naufragata nel 1835. «Bosco - spiega Rusconi - perse tutta la sua attrezzatura in un naufragio sulla Senna e conosciamo anche il punto preciso. Stimolati da Mariano Tomatis e da Roberto Gotta, alcuni ragazzi francesi hanno deciso di provare ad immergersi, per vedere se sul fondo c'è ancora qualcosa. Parliamo ovviamente degli oggetti metallici del repertorio di Bosco, come i bussolotti, le pistole, i vasi, ecc. Non so se si troverà qualcosa, ma solo il fatto di aver stimolato questa spedizione, che mi ricorda molto un libro di Dan Brown, mi rende orgoglioso! Le immersioni, con regolare permesso dell'amministrazione comunale, si terranno intorno a Ferragosto. //

IL LIBRO

Rebecca Solnit indaga i significati culturali di un atto naturale e cosa esso rappresentò per i grandi come Rousseau, Kierkegaard, Dickens

CAMMINARE: ATTO ESTETICO, POLITICO O DA FLÂNEUR

Paola Baratto

Camminare è un atto in via d'estinzione. Conseguenza d'uno sviluppo viario (e culturale) che ha privilegiato il mezzo automobilistico («il pedone rimane il più grande ostacolo al libero fluire del traffico» proclamavano gli urbanisti americani degli anni Sessanta). E di società in cui acquisire informazioni, cibo e oggetti è sempre più subordinato ad un'operazione telematica.

E appare, quindi, quanto più opportuno il saggio «Storia del camminare» di Rebecca Solnit, edito da Ponte alle Grazie (468 pagine, 19,50 euro). Una trattazione discorsiva ed esauriente dei significati culturali (spirituali, filosofici, artistici, politici...) che nel corso dei secoli hanno trasformato il semplice movimento, conquista dell'evoluzione umana, in un'azione consapevole e pregnante che trascende le sue finalità pratiche. In questo senso, quella del camminare come «storia del pensiero concretizzata» è nata con Rousseau (che esaltava l'uomo semplice e primitivo che si muove nella natura, al di fuori della società e del progresso) e le passeggiate di alcuni personaggi del XVIII secolo (anche se non vanno dimenticati filosofi della Grecia antica, come i peripatetici).

Mettere in moto i piedi è avviare la mente, liberarla, infonderle vigore. «La marcia ha qualcosa che anima e ravviva i miei pensieri» scriveva Rousseau: «Non riesco



Van Gogh. Passeggiata al chiaro di luna in Provenza (part.)

quasi a pensare quando resto fermo». Ugualmente, Kierkegaard, nei diari, sostiene d'aver composto le sue opere camminando. «Forse le passeggiate in città lo distraevano» osserva la Solnit: «E, rendendolo dimentico di se stesso, gli permettevano di pensare in modo più produttivo».

Ma è soprattutto il poeta Wordsworth ad essere universalmente considerato il «catalizzatore della storia del camminare nel paesaggio». Insieme alla sorella Dorothy, provava immenso piacere nel percorrere a piedi i sentieri del Distretto dei Laghi.

Ed è proprio con i primi letterati romantici che, a fine Settecento, il camminare diventa «oltre che un atto culturale, un ingrediente della nostra esperienza estetica», contribuendo a diffondere il gusto per la natura dei luoghi selvaggi e a modificare lo scenario delle campagne. Nei secoli passati, pochi privilegiati passeggiavano in giardini e parchi privati, ma come esercizio igienico, non come esperienza. L'incremento del numero degli escursionisti, spesso riuniti in associazioni, obbligò, quindi, l'aristocrazia ad aprire le proprie recinzioni, concedendo il cosiddetto "right of way" (diritto di passaggio pubblico su vie che attraversano proprietà private) che sopravvive ancora oggi.

E poi ci sono le passeggiate urbane. Malinconiche quelle notturne di Dickens nella Londra Ottocentesca teatro dei suoi romanzi, stimolante, invece, era la flânerie parigina.

Ma le strade furono anche terreno di processioni, marce di rivendicazioni e di lotta. Muovere passi diventa così parola e «molta storia è stata scritta coi piedi dei cittadini che camminavano per le proprie città».